

02761

IL
TROFEO
DELLE INNOCENZA.

Drama Musicale,

Da rappresentarsi in Venezia nel
Teatro di S. Moisè

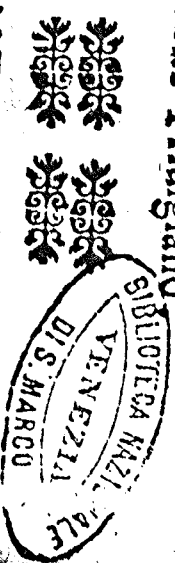
L'ANNO M. DCCIV.

CONSEGRATO

All' Illustrissimo Signor

**CHRISTOFORO
ROVERE**

Nobile Triugiano



IN VENEZIA M. DCCIV.

Per Gio: Battista Zucrato.

Si vende in Spadaria à San Marco.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1704

ILLVSTRISSIMO
Signor, e Paron
Collen. Simo.



*R*à tutti li Cavalieri
amici delle lettere è
stata conosciuta V. S.
Illustrissima da mes-
so dalli suoi primi an-
ni per uno de più attenti. Tal
cognitione incoraggisce il mio ri-
spetto à poner sotto la di lei si-
marissima protezione, quella
mia poetica ressiura, alla de-
bolezza della quale non vi voleva
meno appoggio. L'arricchirà del-
la sua stirpe, gl'Antenari così
illustri, le virtù della sua bell'
anima, e le prerogative che la di-

4
Pinguone, sono à tutti così pale-
se, ch'io firmare di minorarle,
se m' accimentassi ad enemy.
Chi è grande accetta ogni dono
anche inferiore al suo merito, V. S.
Illustrissima ch' è tale riceverà
nell' esigua di questa piccola of-
ferta, il gran desiderio, che ten-
go d' autenticarle con prove mag-
giori, che sono, e farò sino alle
ceneri.

Di V. S. Illustrissima

AL LETTORE.

Il proibirti nella seconda mia fatica, di
farti leggere qualche cosa di meno del-
la prima, eccorela, ch'io non credo d'haver
ingannato, onde per farla degna della tua
virtù, è necessario che li doni assai più com-
patimento, intendendo ch'io scrivo per solo
diletto non per professione; Spero che le note
armoniche del Signor Nicolo Le Mixte al-
meno dell'erudito Signor Giuseppe Spogli ti
faranno gustar qualche dolcezza nelle mie
sciapitezze. Intendila poi come ti piace,
ch'io in ogni forma mi ti protetto, prima
Cattolico, e poi tuo amico. Addio.

ARGOMENTO.

L Adicea Regina di Capadocia dopò haver
infradita la vita ad Ariarato suo Consorte,
passò all' esercizio delitto, di far brozzar in fa-
sce cinque suoi figli de' sette che n' hebbe, per sola
cupidigia di regnare, non bauendo potuto far il
simile di Farnace e d' Adraste.

Si finge. Che Rosane figlia di Cleofide Regi-
na di Pasiagonia, fosse data in omaggio con pro-
messa d'esser Sposa dell' uno de' figli di Laodicea,
per sedar le guerre trà quelle Province;

Che Farnace, e Adraste amassero senza ri-
ualità Rosane.

Che Rosane fosse inuagbita di Farnace, ma
che non discoprissi il suo affetto.

Che Rosane conoscesse l'odio di Laodicea se-
come lo dissimulaua.

E molti altre cose che nel progresso del Drama
faranno facili ad intendersi.

Humilis. Dehorsis. & Obligatus. Servus.

A. M.

4.
Interlocutori.

L Aodicea Regina di Capadocia, fu Moglie d'Ariarato.

Farnace } Figli gemelli di Laodicea.

Atraste }
Rosane figlia di Cleofide Rè di Passagonia.

Clearco primò ministro, e Configliere di Laodicea inuaghito di Rosane.

Dorillo paggio astuto di Corte.

S C E N E.

O A T T O I.

Sala Reale con Trono.

Giardino.
Appartamenti di Rosane.

A T T O II.

Galleria.

Atrio.
Luogo di ritiro.

A T T O III.

Ferisa.

Luogo di incoronazione con Trono.
Anfiteatro.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala Reale con Trono.

Laodicea in Trono, Farnace, Atraste assist.

Lao. **D**ELLO Scettro donuto, e del Diadema.
Fia tempo ò cari figli. (ma

Che l'un di voi foccòba al graue incarco,
Io li restarà bastanza

Come, lo dica il Mondo;
Che non sei, che non di

Acciò, ch' à voi si riberasse il Trono
Mà del mio nulla v'offro

Quel ch'è vostro or vi redò, & or vi dono.
Far. Madre, se stanche forse

Di sostener l'Impero
Son quelle regie mani

Qual di noi farà sciolto
Vbbidirà regnando.

Adr. Fia legge à noi il tuo Real commando.
Lao. Non già, che stanca à vostro prò mi fia

Dalle Scole all'Impero ora vi chiamò
Mà acciò veda la plebe

Il successor al Soglio,
E pria del mio cader mi tocchi in forte

Veder in voi rinato
Il vostro estinto Padre, emio Conforte.

A 4 *Far.*

Par. Dunque scegliete il Rè.

Adr. Fate il Monarca.

Laodicea fletta con impeto.

Lao. Rè da me non fa scielto

Sin ch'almio piè reciso

Non veda di Rosane, il teschio indegno

E chi viua la vuol, non pensi al Regno.

Vuoi Scetro?

verso Farnace.

Vuoi Regno?

verso Adr.

Il Fato punisce.

Del tuo genitor.

Con debita morte.

Fà mite mia Sorte.

Mi sana il dolor.

Vuoi, &c.

S C E N A II.

Farnace, Adraste Jospesh.

Adr. Farnace?

For. Adraste?

à 2. } O forte:

Far. E qual auerfa Stella

Con più maligno influxo

Può dettar al mortal si iniqua legge?

Adr. Ed eser più crudel? se fà la Madre

Ministra d'empierà, ch'i figli all'etra

Con tradimento vile, alla vendetta.

Far. Il sognar d'efeguir vn tal delitto

Saria negar de suoi Natali il freggio.

Adr. Anzi a questo resistè vn sangue regio.

SCE-

P R I M O.

S C E N A III.

Clearco, Dorillo, ed altri.

Clara. Rendipi, o quanto lustro.

Sacerdee a questa Corte

Con l'aspetto real di due grand'alme

O quale in noi rinalice

Ambition di fedeltà sincera.

Dor. Eligio il nostro affetto

Il valsallaggio attecita.

Far. Del vostro amor ò fidi

I cari sensi apprezzo.

Adr. E tanta fede è grata.

Mà

Cle. Che vi turba mai?

Adr. Deh non cercar saper, ciò che non sai.

Dor. (Stà à veder qualche imbroglione.) à p.

Far. Dir non posso di più son sfortunato.

Per me sù nel Cielo

E cruda ogni Stella

Son meta d'affanni.

Le culle reali

Ond'hebbi i natali

Non son che di forte

Lusinghe, ed inganni.

Per me &c.

S C E N A IV.

Adraste, Clearco, e Dorillo.

Dor. Non vi turbi Signor èura molesta.

Adr. Solo per sospitar core mi resta.

A s Cle.

Cl. Didice à reggio petto, vn vile affanno.

Dor. (Tanto scaltro Ionio, che vnò sapere
La precisa cagion d'vn tanto duolo.) à p.

Adr. Lasciatemi partir à pianger solo.

Col mio cor vò à consigliarmi

Per veder se dal mio core

Scacciar possa la sua pena.

Mà pauento

Ch'il tormento

Sia sì fero, che mai lasci

L'alma mia lieta, e serena.

Col &c. *parte.*

S C E N A V.

Clarco, e Dorillo.

Dor. **V**Oi, che meglio di me sece informa-
Degl'affari di Corce (to

Mi sapreste ridir di tanta doglia

La cagione precisa?

Cl. Se non fosse ch'il grande

Con le bende Reali

Vn fascio di suenture à se prepara,

E ch'al di lui natale

E gemello l'affanno,

E ciò, che par grandezza

E sol di forte rea, scherzo, ed inganno.

Dor. Son pur vicini al Trono.

Cl. Perciò confuso, e fuor di senso io sono.

Più che penso à trarne il vero

Il pensier più mi confonde

E s'il chiedo al mio pensiero,

Non l'intendo, ei mi risponde.

Più &c.

SCE-

S C E N A VI.

Dorillo solo.

O Sorte maledetta:

O maledetta Corce?

Nido solo di pene

Centro d'ogni mal'anno,

Che farà di Dorillo?

Se Chi è nato à regnar piange è sospira.

Mà pensi ogn'vn, che vuole

Ch'io passarmela voglio in allegria

Di Cirere, e di Bacco in compagnia.

Per altri non voglio

Semprarmi il ceruello

Non vnò tanti impazzi.

Chi Igrida la Sorte

Chi chiama la morte

Chi affitto non parla

O gabbia de pazzi.

Per &c.

S C E N A VII.

Giardino.

*Rosane, che va cogliendo fiori,
poi Clarco.*

Ref. **G**Igli, e rose, ch'al mio cring

senza interromper.

Darc freggio, e grato odor.

Più pungenti ora le spine

Delle voltreio porto al cor,

à o

Cl.

Cle. Gran Dóna, che dell' Affa, anzi del Módo
Sei portento, e stupore. (Amor è sento al
Clearco a te sinchina, e se la Sorte (core
Die vigor à noff' armi, acciò che vin-
Folser del tuo gran Padre
Le Falangi piu ardite;
Di gloria, e di splendor nulla perdesti
Nelle perditte tue tu ancor vincesti.

Ref. Campion io non rifiuto
Quell' onor, che m' apportì;
Confesso al suo valore
Mi duole d'esser vinta
Non già perche à me tolta
Sia della libertade, e dell' Impero
La speranza piu certa
Mà perche solo adetto

Appagar io non posso, il tuo gran merito.
Cle. Perdonami ch' al certo
Nulla di liberta; niente del grande
T'innolò la Fortuna
Fu reggio il tuo natale

Sempre Roland sei, sempre sei tale.
Ref. Poco dell'esser mio, poco mi gioua
Del perduto splendor la rimembranza
S' à me fessa molesta
Speme di non sperar, solo mi resta.

Cle. Deh, tal pensier diaccia
Sappi ch' à te sol tocca
Felicitar il Reggo.

Ref. A me?

Cle. Sì à te?

Ref. Mà come?

Cle. Cón siegl'ier per isposo
Vno de Regi Infanti
Tanto ti fa saper l'alta Reina.
(Per

(Per me fatal sentenza.)

Ref. Ah Clearco, Clearco
Quest'è forse il maggior de miei dolori
Tu non intendi à pieno
Quello, che mi prepa fa la fortuna
L'empia così le mie rouine aduna.

Cle. Della mente agitata

Sono vani sospetti
Ref. Anzi del mio destin c'ipressi effetti.

Parche mi dica il cor,

Non è placato ancor

L'aucto tuo destin.

Piu cruda, e tiranna,

La sorte t'inganna,

Di te si fa gioco

L'arciero bamba.

Par, &c.

S C E N A VIII.

parte.

Clearco.

P Rincipessa ben degna in cui riluce
D'alma nata al regnar, vn merito illustre
E tanto degna piu, quanto piu bella
Sento nè sò che sia
Certa pietà, chemoue
Così gl'affetti miei, oltrè l'istato,
Ch'occupa i sensi, e uiene il cor legato.

S C E N A IX.

Adraste, Clearco in disparte.

Ad. **T** Eco a pianger Filomena
Il mio duol par che mi guidi,
Ma

Mà non sò se la mia pena

Cl. in disp. (Senfi d'alma agitata)

Ad. Madre, ah non piu madre

S'alli figli tiranna

Cl. in disp. (Della Madte si lagna)

Ad. S'imbonda di sangue

Con preteffi di Regno

Cl. in disp. (E pur li chiamò al Soglio)

S C E N A X

Farnace, & detti.

Far. Ermano è disperato

Cl. Di nostra sorte il caso

Cl. Prencipi non sò quale

Ad. Doglia, ch' in vn momento è rela sòma

Cl. Eh si difaccì al fine

Alle gioie si pensì, & a i contenti

Far. Non sai di stella auversa i tradimenti

Cl. Io sò, ch' hoggi sù'l Trono

Vno di voi adorerò regnante

Sò, che la Madte diede

Libertade à Rosane

D'acclamare in tal punto

Qual più si aggradà al Soglio, e farlo spo-

lo tanto riportai, tanto prometto

Ite dunque alla bella

Far. E vincete il rigor, d'auerla stella

Ad. O vicende inaudite

Cl.

Cl. Più non tardarè, tosto partite.

Far. Io vado.

Ad. Io parto.

Ad. (E volo al mio ben.

Far. Chi sà, ch' il mio amore.

Ad. Chi sà, ch' il mio core.

Ad. Non troui il seren.

Cl. Io vado, &c.

S C E N A XI

Cl. *Laod. che soprauiene.*

Cl. Come auilupato (fiero

Tà rate folche idee, sà il mio pe-

Rolane pur sospira, io per lei peno,

Ed è celato il foco, onde n' auampo,

Li Regi infanti . . .

Laod. E bene,

Che ti disse Rosane?

Cl. Sospirando lascionmi

Laod. (Hors è presago il cor di fue ruine)

E pur è destinata

Al Talamo Reale.

Cl. Per tal cagion, confusson mi assale.

Laod. Ritorna, e riconferma

L' election di fue nozze

Alli figli aricorda

L' obliigo d' ybidir, à chi li è Madre

Fà, ch' esultì la gioia, e il riso in Corte.

(Ma sà questi aparati a lor di morte) *Ad.*

Cl. Per adempir i Regi cenni io volo

(E a rauuar al mio Cupido il duolo) *Ad.*

Gran Regnante il vostro impero

L' alli impenna al desir mio.

(Ma

(Ma disturbata il mio pensiero a p.
Il rigor d'incieco Dio.) Gran, &c.
parte.

S C E N A XII.

Laodicea, e Dorillo in disparte, che vede.

Laodicea. Orsenato, chi crede

Di stringer questo scettro

Laodicea non farei; non lasci tale

Sabbandonassi il Trono.

Dor. in diss. La macchina hò scoperto, e lieto

Laodicea. Fingero di sprezzarlo io sono)

Offiro ad altri il foglio

Ma se mai vago alcun farà del Regno

Morrà, morrà l'indegno

Moriranno li figli,

Nè vincerà Rosane,

Ma in vece di regnar hauranno in sorte,

E la tomba, e la morte

Troppo caro mi sei, scettro adorato

Alto dono del Ciel, piacer beato.

Non ha mai, ch'io t'abbandoni

Caro foglio impero amato,

E' impossibile, che vana,

Chi regnò di regno priua

Dal rigor d'aunerto Fato. Non &c.
parte.

S C E N A XIII.

Doride solo,

Ora, ch'ineffabile il tutto,

Saprò far sì, che l'innocente, e bella

Nò soggiaccia al rigor d'aunerta stella. p.
SCE.

S C E N A XIV.

Appartamenti di Rosane.

Rosane, poi Chiaro.

Ros. Già che soli noi siamo

Miei costusi pensieri,

Che risolver pensiamo?

Farnace più v'alletta, e pur non lice

Palzarli la face.

Dunque, che far potete? pensieri risoluerete.

Muti non fauellate?

Forse perche mutarui non pensate,

O cangiate pensiero,

O se pensate amar, fatte da vero.

Cl. Ecceffa Principessa,

Chiedon li Regi infanti

Osequiar il tuo merito.

Ros. Vengano pur, ma temo

Di mia peruersa sorte il crudo aspetto.

Cl. Non temer, che la Madre a te l'innua.

a p. (Quel vezzo, è vn nouo incãto all'anima
(mia. p.

S C E N A XV.

Rosane, poi Farnace, &c.

Adraffe.

Ros. IN così gran cimento

La virtude sta licorta.

Tra si fanga, e sdegnò;

Grã virtù è la finitò se acquista vn Regno

Eccoli appuntò; ardire. li va incontro.
Pren-

Principi, e qual pèrura,
Vi guida alle mie stanze?

Far. Alto affare ci spinge.

Ros. Se così è, si sedete.

Sebbene.

E ciò, che più v'aggrada

Esponete v'alcotto;

Vno di voi la libertà m'ha tolto.] *Ap.*

Far. Principessa sublime, il di cui merito,
Più che del Sole, il luminoso raggio

Da luce al nostro impero

Di duo germani i cori

Ambo serui, ambo fidi, e arte diuoi

L'olocausto riceui.

Ad. E fia tuo dono

Dichiarar l'vn vassallo, e l'altro al Trono

à 2. F. Quàdo miro quel Sol felice io sono *à p.*

Ros. Talection più tosto

Alla Madre si deue.

Far. Anzi s'aspetta à te.

Ros. Mà come mai?

S'ognun di voi di merito eguale io stimo

Il secondo trouar non sò, nè il primo

F. (E pur per vn di voi sospiro, ed ardo.] *à p.*

Fa. Eh via fauelli il labro, & à noi fidi

Fia legge il tuo voler, legge che ferma

Promulgata date, e a noi prescritta

Sarà dolce, e soaue.

Ad. Nè men fastoso, e auenturato fora,

Quel che dal genio eccello

Scielto farà vassallo

à 2. F. Di quel ch' in Trono affiso

à 2. F. Pria morirei, ciemai tradir quel viso.] *Ros.*

Ros. Già, che così volete

Pronucio adesso, e detto la sentenza li guarda

Che forse vi smarite? *(Ad.)*

Far. Cagion sarà il piacer, via proferite.

Ros. Eh non vuo cimentarmi a tal impresa,

Conobbi già, ch' à perder

La Moglie, e il Regno in vn troppo vi pesa

à 2. F. Gran Principessa.

Far. Adraffe?

Ad. Farnace? ò Ciel, che strauagāza è questa?

Far. Qual rio destin ci guida.

Ros. rrr. E tanto v'attuffate

Se poi pronunzierò voi non vorrete

Acconsentir al certo.

Far. Sottofritta sarà l'alta sentenza,

Se fosse ancor di morte.

Ros. Dunque, chi s'opporrà più non arditeca.

à 2. F. Comparirmi dinanti.

à 2. F. Promettiamo cessanti.

Ros. Se così è m'vdite.

Rèda me non fia scielto

Sin ch' al mio piè recisso

Non vede di Laodice il telchio indegno,

E chi v'ua la vuol, non pensi al Regno,

E ben che risponderè? *li guarda essi s'ama.*

Principi nò, ma mentitori fiere. *(tiscons.)*

S C E N A XVI.

Far. *Farnace, in Adraffe.*

Ad. **M** Adre crudel, tiranna Principessa.

Moffri di crudeltà dinne superba *Far.*

20

A T T O

Far. Io non sò più se viva.

Ad. Brame solo la morte.

à 22. *F.* Toppo fiero destin, troppo rea forte]

Ad. La Sposa ti cedo,

Il Regno abbandono

Ti pensa à goder.

Risolvo partire

Ch'vn tanto martire

Per me troppo è fier.

S C E N A XVII.

La, &c. parte.

Farnace solo.

T V parti, e me qui lasci

Scopo di tante pene, e dir presumi,

Ch'io ne goda, e che Regni?

E per far più tiranno il mio tormento

D'hauer còpagno al duol, togli il còtento.

A tal rigor

Vn solo cor

Non basta.

Se il Dio babin

Con il destin

Tanto crudel

Contraffa. A tal, &c. parte.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.

A T T O

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Galleria.

Laodicea, e Farnace.

Laod. Figlio adorato, e caro,
Del tradito tuo padre.

La vendetta ti leggo in fronte espressa.

Gadde Rosane, e la tua forte destra

Ha la gloria

Far. Gran Madre

Laod. Che, forse tarda, à tal heroica impresa,
Fù la tua mano, e pigra?

Far. Non hebbi cor.

Laod. Non l'uccidesti?

Far. Nò, che

Laod. V'accelerato, e nò pèlar più al Regno.

Figlio non sei, mà parricida indegno.

(Adraffe se ne viene

Il fingere è opportuno.)

à parte.

S C E N A II.

Adraffe, Chiarro, e detti.

Ad. Già risolse Reina

G D'abbandonar la Corte.

E' in

22
E in troppo gran periglio

Quello, ch'aspira al Trono

Regni Farnacè pur contento io sono.

Lao. T'al pensiere d'eroe,

Ch'hai di ceder il Regno

Non detesto, nè approuo.

Dell'estinto mio sposo

Non chiedo altra vendetta.

Ambo figli mi siete, e siete cari;

Ma s'io v'inuito al Soglio

A che lo ricusate?

(Se credete regnar, voi v'ingannate.] à p.

Clò. [Che fucillar confuso] à par.

Far. [Adesso s'ing, ò pur cangiò pensiero.] à p.

Far. Sì. Cielo lo preclisse

Risurario non posso vn tanto dono

Ad. Sì, sì regni il Germano à lui s'aspetta

L'onor della Corona.

Lao. Dunque Farnace al Soglio

Al Talamo Reale.

(O sentenza fatale) à parte.

Sitola ogni sospetto, e in quest'istante

S'afficuri Rosane, e si prepari

La meritata pompa.

Clearco à tes' aspetta.

Di rannuiar la Corte

Di far certa la Sposa, acciò col figlio

Regina tranquilla pace.

Al oprà, se ben vana, assai mi spiace) à p.

Dor. Lode al Ciel, ch'è sopra ogni còtela) à p.

Cl. (Si sfacce per dolor que' Palma accela) à p.

Li tuoi cequir Reina

Saran tosto eseguiti,

E tutto ciò, ch'hanua di raro vn Regno

Hoggi vedrassi ad Imeneo sì degno

Lao.

23
Rè felice, e Sposo amante

Corri in seno à la tua bella

Con il crin cinto d'alloro

Di belta: godi il tesoro,

Chet'adita la tua Stella. Rè &c.

parte.

S C E N A III.

Farnace, Adraffe, Clear, e Dor.

Ad. Adio Farnace io parto, e à te còie.

Cl. (Sueturato l'intèdo, e ancor nõ moro] à p.

Far. Adraffe, io non pretendo

Senza merito maggior, vn tal acquiso.

Rimanti pur, che s'il de' fin lo chiede

Del Regno, e del mio amor ti lascio erede.

Dor. (Spiriti generosi) à parte.

Adr. Nò nõ viini felice

Regna, gòdi, e t'accerta;

Che d'ogni tuo contento

N'haura l'anima mia grã parte anch'essa.

Vn solo dandio chiedo,

Che mirando tall'or quel dolce viso

Al tuo pensier fan tali note espresse

Adraffe così fido, à me ti cesse.

Ti confegno

Vn dolce pegno

Di mia fede,

E del mio amor.

E se ben l'alma si sfacce

Soffre in pace

L'innuincibile dolor.

Ti, &c.

parte.

SCE.

SCENA V

Farnace, Clearco, e Dorillo.

Far. Più pensare a che gioua,
Se con la Spôsa vn Regno
Vi tributa la sorte.

Comien soffrirlo in pace.

Cle. Già misè Rè, più non temer Farnace.

Far. Così strane vicende

D'vna volubil' Dea, forz'è, ch'io tema.

Se con rapido moto

Gira l'instabil ruota.

Cle. Scherzi questi non son se le tue falce.

Furo anch' esse reali

Far. Ma i giorni del mortal sono inguali.

Non posso dir con sicurezza

Col mio destin

Il Dio Bamin

Placato, se non

S'ha da temer

Vn ciccoo arcier,

El Fato. Non &c.

SCENA VI

Clearco, e Dorillo.

Cle. In felice mio cor, dite che sia?

Dor. Disperata è tua speranza

Eh sbandite la doglia

Da Dorillo apprendete,

Che delli fatu altrui panto non cura.

Cle.

Cle. (Si fa sempre maggior la mia suétura) a p.

Dorillo mentre io vado

Ad allefir la corte

Alla Bella Rosane il tutto accenna,

Che per vn tal affare io non hò core

(Selo vieta cupido, è il mio dolore) a p.

Dor. Io con tutto il contento

Rapido à quella volo in vn momento.

Cle. Le Dirai ch' al caro in seno

Sorte amica la guidò

E ch' il duolo in vn baleno

Dal suo petto dileguò Le &c. a p.

SCENA VI

Dor. poi Ros.

Dor. Vèst'è buon per Dorillo

Per simile novella

Vna gran mancia aspetto.

Mà se non son deluso

Eccola che sen viene

All'opra; che tardar più non conuene.

Sù lieta mia Reina

Ros. Garzon tu' ancor deridi

Vna donna real, scherzo del fato?

Dor. Col tuo nome t'appello, ed io t'accerro

Che con Farnace al Soglio

Ti destinò Laodice

Ad rasse l'acconsente, e ancor la corte

Applande alle tue nozze.

Ros. Con tal novella ô fido

Mi dai tutto il contento.

Dor. Assicurati pur, ch'io già non mento.

Ros. Se con il caro Spôso

B Tu

Tù mi vedrai regnar
 Potrai da me sperar
 Giusta mercede
 Parlarà nel core
 La forza del mio amore
 E di tua Fede:
 Se &c.

parte.

S C E N A VII.

Atio

Laodice Cle.

Laodice. **C** Learco attento ascolta

Di questi' anima i sensi

Diro' ciò che non pensi

Mà s'auerà che per te fian palesi.

La tua vita è in periglio

E se ben del mio Regno

Sei configlier, ora non vuò configlio.

Cle. Penderò dal tuo labro.

Laodice. Dimmi credi tu forse

Di veder queste nozze?

Cle. Lo credo perche miro

Tutta la Corte in pronto

Laodice. Eh non suani per anco

Il genio ch' hò del Trono

Io son Laodice, e la Reina io sono.

Cle. E' ver, perche nel figlio

Con affetto materno il Regno haurai

Laodice. Con affetto materno?

Cle. Con l'estremo rigor dell'odio mio

Con l'estremo rigor dell'odio mio

Sontrito ogni legge

Vcciderò li figli

Farò suenar la sposa, e chi giamai

Pre-

Prenderà farmi veder dal Trono

Morirà quell' indegno i tradimento

Io son Laodice, e la Regina io sono

Cle. Alla legge del Ciel troppo s'oppono

L'enormità del fatto, e non s'oppono

Laodice. Non soggiace alla legge

Chila legge promulga

Cle. Chi pecca senza legge s'è in gran periglio.

Laodice. Ti disti ancor, ch'ora non vuò configlio.

Cle. Mà senza alcun erede

Veder vorrai la tua gran stirpe estinta?

Laodice. Del mio solo Regno sento piacere.

Son de postteriti freggi ombre, e chimere.

Cle. Dunque che far vorrai?

Laodice. Ad Adralte che parte

Accelerar la morte.

Cle. Er haurai cor di far suenar vn figlio?

Laodice. Se ben sei configlier non vuò configlio.

S C E N A VIII.

Dor. poi Ros. e detti.

Dor. **M** la soursana; Rosane à te sen viene

Laodice. (Fingi mio cor) a p. si vada ad incò-

Cle. (Amor dammi costanza) a p. (trarla

Dor. M'accerto ch' il destin c'aggio sc'bianza a p.

Laodice. va incontro à Ros. che viene.

Ros. Reina, è troppo grande

L'onor, ch' brariceno

Laodice. A te tutto si deve

Comincia ad aubezzarti

Agli onori, al comando.

(O' cruda rimembranza)

Ros. Solo per vbbidit, genio m'avanza.

Laodice. B 2

Lao. Nò che Spofa tu fei, tu fei Reina

Dor. (Dorillo hor ti v'è bene) *supra*

Cl. (Io l'intendo, e non moro) *a parte*

Ros. Mià founana s' il Cielo

A' me così prescrive

Vbidite coniene

(Pur fei cangiata a fin barbara forte) *a parte*

Lao. (O' sentenza di morte) *a parte*

Mà dimmi, e corre caro

A' re farà Farnace?

Ros. L' Adorerò qual hume

Lao. (Piangilo per effinto) *a parte*

Cl. (Destin più non possio, mi rendovinto) *a parte*

Lao. Con affetto di Spofa

A lui farai fedele?

Ros. Più caro mi farà dell' alma mia

Lao. (Altre nozze t' appresto, iniqua, eria) *a parte*

Dor. (Vntecolo mi sembra ogni momento) *a parte*

Cl. (Più fier se non m'uccide è il mio tormèto)

Lao. Se così impone il fato amàrà, e cara

Algoder, al regnar l' alma prepara.

Sguardi vezzosi e baci

Prepari l'occhio, e il labro

Al core del tuo cor

Per auinar le rede

S' vnisca alla tua fede

La face anche d' Amor.

S C E N A IX.

Ros. Cl. e Dor.

Ros. A l fin del mio destino

Kadectio è il tenor, placaro è il

(Cielo. Cl.)

Cl. (E fauellar non posso)

Oh Dio, Bella Rosane

Dor. (Stà à veder, che costui vuol far il bello)

Ros. Mi dà pene il tuo affanno

Cl. Affanno affai maggior, rachindo in seno

Ros. Non offuscar tacendo il mio sereno.

Cl. Da due piaghe ò luci belle

Porto in seno il cor ferito

Ne mi lice fauellar.

Il dover tenerle ascose

Le fa ancor più tormentose

Em' induce à disperar.

Da &c.

S C E N A X.

Ros. Dor. poi Farn.

Dor. Colui per quel ch' offerno (Ros. sta sospeso)

Ros. Anzi tolle à quell' alma

Il nascente splendor di bella pace.

Quel sospirar tacendo

Quel parlar interotto

Paion sensi d' amante

Mà forsenato... Dor. piano

Non s' inoltri Signora in tal discorso

Che Farnace sem viene

Ros. (Ahi troppo fiero incontro) *a parte* (v'è incontro)

Farn. (Spiriti resistete)

Ros. Farnace è così poco

L' affetto mio curate?

Dor. (Che sguardi, che parole)

Farn. Confesso ò Principessa

Ch' il mio spiro depresso

Non

B 3

Non sà più che risola, e non ha più di

Ros. Perché voi poco amate

(Occhi quando ximiro, io godo, e peno a p.

Far. (Sento che nel mirarmi, io vengo meno) a p.

Anzi perché tuopp' amo a p.

Ros. Parto, e vi lascio (a quasi disti cap) a p.

Perche sento gran pena in fauellarmi

Dor. (Fà per darli martello) a p.

Far. Dunque tanto soppone al genio vostro

L'adorata idea di questo volto?

Ros. Perché solo voi fiere (e perché temo)

Di palesarmi accesa a parte.

Far. Mà se tanto vi pesa,

Rimirar le mie pene

Perche della mia morte

La sentenza fatal non fulminate?

(Bellezze idolatrare)

Dor. (O' come è semplicito)

Ros. Io non vi aborro già, mà solo dico

Che con Adiasse vnto

Mi fiere più gradito.

(E' portento d'amor, s'il cor resiste) a parte.

Far. Forse perche di quello

Più v'aggrada il sembante.

Beilabririspondete!

Dor. (Adesso è nella rete) a parte.

Ros. (Per non scoprirmi amante à lui in innuolo)

Seo non vuò parlar, perche sei solo. (a p.

Sei vago

Mà solo

Così non compiene

Ch' amante scoperto

Mi parli d'amor.

Del T' ago

E Pattolo

Sul

Sul crine hai l'arene

E grande il ruo metro

Mà cauto è il mio cor.

Sei &c.

SCENA XI.

Far. e Dor.

Far. Edittin, che mai pretendi?

Dunque perchi' io sen solo

Riccuta il labro amato

Sino di fauellarmi?

Dor. E che, forse temere

Ch' il vostro amor non curi?

Far. Anzi che lo dispreggi

Dor. Son la mia parte asturo, e ben m'accorsi

Ai signardi, ai vezzi, a gl'arti

Ch' è al par di voi ferita

E chiude in sen, fiamma coccente ascosa

Mà per darui rancor, fa la ritrosa.

Far. Chi ben ama non finge

E vn infiammato petto.

Può ben scherzar, mà non celar l'affetto.

Il mio ben, sò che non sente

Face ardente

E per me non nutre amor.

Anzi si fide

Delle mie pene

E più in catene

Mi annoda il cor.

Il &c.

SCENA XII.

Dor. solo.

Come egli è innocente ò quanto teme

Et io che da lontano

B 4

l'in-

L'interno d'ogni cor tosto comprendo
Del vano suo timor, gioco mi prendo,

Dà gran piacer

Solo il veder

A lagrimar

A sospirar

Chiadora.

Paenta, e eteme

Silagna, e gemme

Così ch'è da legar

Chi s'innamora.

Da &c.

par.

SCENA XIII.

Lugo di Ritiro.

Ad., e Cle. poi Lao.

Cle. Partir dunque risolui?

Ad. Così lo vuole il Cielo.

a p.

Cle. (Forse il meglio scieglieffi) enon ti duole
Abbandonar chi adori?

Ad. Voglio con la virtù, vincer gl'amori.

Cle. V arene pur felice, e t'assicura:

Ch'immortale sarà tecco mia fede.

Ad. Io del mio affetto pur ti lascio herede.

Lao. Figlio, siani per anco

L'impotuno pensier d'abbandonarmi?

Cle. (O' simulati accenti)

a p.

Ad. Anzi in me più s'auanza.

Lao. Ed haurai cor che basti

Per divider da me l'anima mia?

Cle. (Iniqua donna, e ria)

a p.

Ad. Quàto gràde sia il duol, ch'hò nel lasciarti

Tel

SCENA XIV.

Tel dicano le tepide, e cadenti,

Sulle di questi...

Lao. Basta, ridotti a...

Non esser sì erudel, di far ch'io mora

Con replicata morte

Sospendi questi accenti

Forieri del mio duolo

V arene se le vuoi, v arene; e taci

Che con troppo rigor entro al mio seno

Cotesta voce tua fera rimbomba

V anne mio ben (ad incontrar la tomba) a p.

Ti s'ouenga ch'io partire

Teco portir il mio contento

Caro addio ti vorrei dire

Mà à staccarmi il cor io sento.

Ti &c.

(parte)

SCENA XIV.

Ad. e Cle.

Ad. Addio Clearco io parto

E già che qui sen resta

La più vaga belà, che sù mio Nume

Vn solo don ti chiedo

Con quella fè che del tno grado è degna

A' suo prò se l'accade, il sangue impegna

Cle. Resti sempre conte, (qual aura spiri)

Del vassallaggio mio, ferma credenza

Per tuo amor, per suo amor, sarò qual deggio

Immutabile ogn'or à sua difesa

(Mà poi che d'altri sia, troppo mi pesa) a p.

Ad. Delle care promesse il dono accetto

E se lo vorrà il Cielo,

Ricompenfa maggior, io ti prometto.

B

5

E' de-

E' debito d'ogni prete, o di onore, o di
Far Scudo alla beka, o di scudo
Chi pauenta ò rischio, ò morte, o
ero Di Campion, di finto, e forte
I gran freggi in se non ha
E &c. in nome di Dio parte.

S C E N A XV

Costa la o' Cle. Poi Ros. parte.

Cle. FORTINARO Prendi

A' fuggir della madre i sdegni occulti
Mà qui s'innua Rosane
Fà cor ahim mia
Questi soli momenti
Per scoprirti al tuo ben, a nor ti dona ;
S'vn vil timor t'assale.

Disperare il tuo duol si fà immortale.
Ros. Clearco è tempo al fin ch' à me parli
Di quei piaghe ferito il cor tu porti

Cle. Forse verrà quel di, ch' à te s'èn note
Per hora ti prepara
Ad auuar al tuo himeneo le tede
E del tuo Spòso in vece à me concedi
Che delizia d'amor mia dolce vita

Ti dica una sol volta
Ros. Tanto t'insoliti ar dito ?
Cle. Parla Farnace ieraccio
Ros. Segui eh' io mi compiaccio
Cle. Vieni trà queste braccia anima mia
E lascia, ch' al mio sen, bella ti stringa

Ros. T'emera id che fai ?
Cle. Farnacè, è che t'abbraccia, io nò lo faccio
Ros. Segui ch' io mi compiaccio
Cle. Por similia trà destra

Acciò

Acciò sù quella imprima

Bacci d'amor... Ros. è troppo

Cle. Non di Clearco, è di Farnace il baccio

Ros. Mi Baccierà se mi haurà Spola in braccio

Altri che del mio Spolo

Il bellibro, vezzo

Nò non mi può bacciar

Non speri finto, ò vero,

Alcun nel mio pensiero

Amor già s'itrouar... altri &c. (p. r.)

S C E N A XVI

Cle. poi Far.

Cle. **M**Io Cupido infelice, abbaffa l'ali
S' à meta così eccelsa

Ginger credesti vn di, tu sostiniano

Di Farnace... Far. che parli ?

Cle. Dirifauo trà me, che la tua forte

Ti vuol regnante Spòso, e che Rosane....

Fer. E' quella che m'abbore

Cle. Anzi che per tuo amor si frunge, e sface

(Laodice si tenta furbar tua pace) à parte

Far. Come sperar poss'io della sua fede

S'odioso è questo volto, ai suoi bel lumi

Se solo non mi vuole, anzi mi sprezza

Cle. Più ch'ama, e più ritrosa è la bellezza

Credimi t'ama tanto

Quanto, tu puoi bramar,

Che Spola fida t'ami.

Sò dirti che per te

Conferua tanta fè

Che d'ogn'altro amator

Sprezza i legami. Credimi &c. (p.)

B 6 S C E

Par. solo.

M Il fugga il mio affetto
Che vedidichi io creda i fenfi epreffi

Pure fiano finceri, ò fian mentiti

Io sò certo che l'amo, e che non mento

E che fe ben crudel, caro hò il tormento.

Dolce è'ia pena

Che nel mio core

M'induce amore

Caro è' il martir .

E tanto godo

Del mio tormento

Ch' il gran contento

M'ha languir

Dolce &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.

A T

A T T O ³⁷

A T T O

S C E N A Prima

Foresta.

Al. poi Da.

Al.

F A ti voi ch' in man tenete
Del mortal Porto, e l'occafio

S' il regnar mi contendete

Fate almen mite il mio cafo.

Mura aderate, e care

Qui raminga trà voi lafcio queff' alma

Lafcio queff' alma s' , s' in voi di quella

Lo fpiro racchindete,

E fe bene da voi lungi men vado

Trà voi... *Dor.* Prence adorato?

Al. E che!

Dor. Farnace

Al. Segui

Dor. Dell' amor di Rofane

Non per anche è' ficuro

Si che fperar ti reffa

Al. Non mi parlar di fpofa ne di Regno

Dor. Almeno fàmmi degno

Già che partir rifolui

Ch' io fegna il tuo deftino

Al. Nò nò reffa, e fedele

A' Rofane la bella

Ren-

RE
Rendi il dovuto omaggio e viui certo
Ch' yn giorno haurà la ricompensa, il metro
Dor. Eccola Principessa
Palela il tuo tormento
Ad. (Riponil' aito amor in tal momento. a p.
Ad. v' incontro à Ros.

S C E N A II.

Ros. e Detti.

Ad. **M**la bellissima dina
L'ora fatale è giunta.
Ch'io ti lasci, ch'io parta
Il mio deslin, e l'amor mio lo chiede.
Turcisa, è resta al Trono, e al caro Spolo
Ch'al par di me, non più di me t'adora
Rimanti al Sacro nodo, e di tue Nozze
Prenuba sia la gloria, e credi ò cara
Che se da te lontano:
Vn periodo vitali solo mi resta
D'amor crudel gran meraviglia è questa:
Dor. (quanto m'intenerisce)
Ros. Dunque con tanto fasto
Del mio dolor immenso
Pretendere il trionfo?
Ah vi dirò tiranno
Se per trofeo d'vn simulato amore
Tutto il meglio di me, per voi chiedete,
Chi vi sforzò ad amar mi?
E chi à partire?
Ad. Amore
Dor. (Oh mi si frange il core)
Ros. E amor v' insegni, ad esser men crudele
Ad. Meco solio son tale
Se quanto viue in me tutto ti lascio
E pri-

E prima teco resti
La mia candida fede
Ch'è eguale à tua bellezza
Ti lascio quell'amor, ch'honefio e puro
Per altra mai s'accese, e al fin ti lascio
Quest' imago di me, perche souente
L'ida il suo ritratto

Sia meta de tuoi guardi,
E già che di lasciarti altron non resta
Ti lascio amato bene, e à te m'innolo
voul partire Ros. lo irritante v' amato

Ros. Deh resta caro resti
E se parti da me, non partir solo
Teco venga il mio duolo, e miei sospiri
Dian forza à i venti; acciò che teco vnita
Dell' afflito mio cor l'idea ti segua
Ti segua quel candor col qual put t' amo

Ad. Non più, ch' à grà periglio, e il viuer mio
Bella Rosane
à 2.) Addio

Ros. Amato Prence)
Ad. Resta mio ben in pace
Che quanto viue in me
Ti lascio addio
T'ù ferba quell' affetto
Col qual senza difetto
Vnir puoi la tua fede
All' amor mio. Resta &c. (parte)

Ros. Dor. poi Cle.
S C E N A III.

Ros. **V**Atene pur felice, e ouunque giri
Ti Scortila fortuna e il mio Cupido
E se nulla di metro han li miei voti
Ti pregò di felici, e t' giorni d'oro
Dor. Raddoleisà Farnace il tuo martoro
Cle.

Cl. ansioso A voi Donna Real rapido vengo

Messaggero verace
Per inuitarmi alle solenni nozze

(Resistiamiz mia)

E Laodice la grande ora mi inuia

Dor. Tostodunque à i contenti.

Ros. Mà son sedati affatto

Li tumulti del Regno.

Cl. (E fanelhar non posso)

Anzi solo s'attende

La tua real presenza

E Adraste in questo punto

S'accinge alla partenza

Ros. Se così stà più dubitar non lice

Dor. (Dorillo ancor oggi farà felice)

Ros. Al dolceno do

Volo contenta

Vado al mio ben.

Dellaccio io godo

Ne più parenta

Quest'alma in sen.

Ai, &c. *parte con Dor.*

S C E N A IV.

Cl. solo.

In felice Rosane !

Più infelice mio core !

L'vna soggetta all'ire

D'vna Donna crudele

L'altro d'vn cieco Arcier respisso all'ore

Ma Rosane si salui, e pera il Mondo

S'al Feretro Laodice, e non al Trono

Hoggi li Sposi inuita

Dal Feretro sfer tolti, e resi al Regno

Già di sua man la cruda empia Reina

In vn sorso fatai pensa dar morte

A due

A due salme innocenti, e in me s'affida.

Ma scopriò l'inganno

A rischio del mio foco, e di mia vita,

E chi pensò tradir resti tradita.

Rende vile il suo Natale

Quel ch'è infido, traditor

E' spergiuo il giuramento

S'è motiuo al tradimento

E d'inganni appottator.

Renda, &c. *parte.*

S C E N A V

Luogo per l'incoronatione con Trono.

Farr. e Ros. assisi in Trono, Laod. sedendo Dor.

Laod.

Al Trono, ò amato Figlio

Eccotila Corona, ecco la Sposa

(O inhnito martoro)

Regna in tranquillia pace, & assicura

Dell'incessante amor, che per te vino

Sempre ferbai nel petto.

Promulghi quando vuole il mio destino

L'horribile per me cruda Senzenza,

Ch'io con ardire incontro

Il Decreto fatale, e altro non chiedo.

E qual sperar possio più fausto euento ?

S'in Voi cari preueggo

Rediuiuo il chiaror della mia stirpe.

Darti di più non sò, se più non tengo

T'all'offerta cor mio non far negletta.

Ma con eguale amor il dono accetta.

Farr. S'io ricusassi ò Madre

Quella forte, ch'il Ciel, or mi destina

E che date riceno

Contumace farei d'altro delitto

Rosa-

Rofane è à me gradita, e caro il Trono
E tanto caro più, quanto è tuo dono.

Rof. Io pur gran madre oblio
Dell'ire antiche ogni memoria, ogn'ombra
Al Figlio mi confagro, & à voi pure
Con fedeltà prommetto

Amor, e feruitù, tema, e rifpetto.
Zao. Nò nò regnate pur, che vuol la legge
Ch'io fudita vi fia

E madre fòl quanto l'amor ricerca
D'effero vi prommetto.

Far. (Mà vi farà furia crudel d'Aletto, & à par.
Ogni legge è foggetta
Alla legge di madre.

Dor. (O come fi placò l'alma fuperba (à p.
Zao. Refta adeffo ò feurani
Ch'ogn'uno di voi beua

Del Regno à ilieti aufpici
Dorillo, in coppa d'oro
Porgi l'ambre fillate, e il figlio beua
(E in pochi forfi il fuo morir riceua) à p.

Dorillo porge la tazza.
Far. Dei fupremi à voi confagro
In queff'ori diffillati
Di mia fede il bel candor
E a te madre.....

S C E N A VI.

Cle. che viene anffolo, e detti.

Cle. Stan fòpefe le pompe
Nuntio fon io di troppo rea nouella
Zao. E qual fa mai?
Far. Fanella
Rof. Sciogli dal cor l'affanno.

Dor.

S E C O N D O .

Dor. (Temo di gran fciagura) & à par.
Cle. Nelle vie più rimote del giardino
Vidi, voce fi meffa, e fi dolente
Ch'attraro da pierade à quella accorfi
Giunto la viddi (oh Dio) & à par.
Adrafte il Prence à terra & à par.
Nuotar nel proprio fangue,
Che da doppia ferita, v'fcia f'gorgando,
Tentai col ferno fido
Ritardarti la morte, e il feccin vano
Poiche giunto all'effremo.
Potè apena girando vn meffo fguardo
Dir l'vltime parole e queffe furo.
Amico qual tu fia, non ti fa graue
Dir al Fratel ch'io moro, e che mi duole
Morir perche nol veggio, onde lui pure
Si guardi dalla man, che gl'è fi cara
Così, con vn fofpir fece partita
L'alma gentil, e reclinò la vita.
Zao. Morì è il Figlio? ah deffo, ah Dei peruerfi
A che più mi ferbarè? & à par.
Vdifi, ò figlio amato? & à par.
Guardati dalla man, che t'è fi cara
Rof. Che forfè à me drizzate
Sen l'effreme parole?
Dor. O fcelerata mano?
Far. Ceffino orma le gioie
Sincomincino pur imeffi honori
E tempo di Cipreff, e non d'Allori.
Zao. Nò figlio mio, cara mia Speme, e fola
La madre femitina ora confola,
Termina pur le cerimonie effreme,
E fatti Rè, che con più forte destra
Potrai punir il perfido omicida.
Nel tuo poter, nell'amor mio confida
Cle.

Dor.

S E C O N D O .

Dor.

Cl. (Più tacet non conviene.)

Fer. S'vbidifica alla Madre, e sappia il mondo
Che sol bramo esser Rè, per poter meglio
Vendicar il fratello

Io beno anima bella,

Cl. Piao, piao, che quella
Ch' à te s'appresta in Coppa d'or benanda
Di veleno è sospetta.

Lao. (O interotta vendetta)

Quest'è vano sospetto
Chi fora così indegno
Ch'ardiscè mà, di desolar vn Regno?

Eh terminate l'opra.

Cl. Sia prima accreditata
Fer. Chi assicurata deme?

Ros. La man che vela porte
Lao. Che vna Regina forte!

Cl. Se preparata sù dalla tua mano,
Lao. (Al ministro infedele.

Dor. (Afflicteci ò Nume in tal sciagura)

Lao. La tua Madre fedel or t'assicura (*La bene.*
Fer.) Guardati dalla man, che t'è sì cara
Altra man non m'è cara,

Che quella della madre, e della Moglie.
Lao. E non conosci ancor, ch' à te vicino
Vn aspide s'asside

Ros. Il core di Rofane, è vn cor sincero
Incapace d'inganni, e tradimenti.

Lao. Meriti indegna si mēti, ò cielo ò Numi
Fer. *(si leua con impeto poi s'asciuga la fronte.)*

Ros. Mirate là la vostra fida Madre,
Fer. Ohime simpallisce

Affidatevi pure:
Lao. Effetti son dell'anima sdegnata

Ros. Quella è la cara mano

Fer.

Fer. Genitrice corraggio.

Dor. Dirizza verso Caronte il suo viaggio!
Lao. Lascia figlio ch'io mora, il Ciel ch'è giusto
Esigge la vendetta; io di mia mano
Alli teneri ancor figli innocenti
Tolli l'aura vitale

Al marito fedel troncai lo stame
Del germano suenaro

Sparsi il sangue poch' anzi à tradimento.
A voi porfi il Veleno, e l' feci in vano

Sol per l'alto desio di regnar sola
Hor quest'è il di fatal del vincer mio

Figli, Trono, Corona, e Sceptro; Addio.
Mette la mano al cuore di Lao.

Fer. Non per anche partì l'anima dal petto
Si vada à riuinar lo spirito oppresso.

Ros. Chi vuol altri ferir, fere se stesso.
Fer. S'ancor vino son contento

Bella mia solo per te
Ros. Rende caro ogni tormento
Il candor de la tua fe.

S'ancor &c. (*È Spoff partito.*)

SCENA VII.

Cl., e Dor.

Dor. O quanti strani euenti

Si scopri que' so giorno
Mi parea stranagarza
Veder di Laodicea placata l'ira.

Cl. Donna così crudele
Non vide il Monde tutto
Mà de Spofi innocenti
Il Ciel ch' il tutto vede

Lao. Effetti son dell'anima sdegnata
Quella è la cara mano

Lao.

La difesa commise alla mia fede

Dor. L'aurate stelle mersi sul crine

Or. E sulla chionia sereno ed allor

Le gratie tutte sempre vicine

E pari al merito gloria ed onora

L'aurate &c. *parte.*

SCENA VIII.

Cle. solo.

S'illea dal periglio

Sarà di me la gloria

Di sì nobile acquisto.

La taccia d'infedelio non pauento

E se Règna Rosane io son contento.

Potrai dir; che t'adorai

Ne già mai

Finsi contè.

E chi il trischio di mia vita

Per te amabile, e gradita

L'amor mio già non temè.

Potrai &c. *parte.*

SCENA VIII.

Amfiteatro.

Lao.

A che viua mi ferbare

Numi eterni rispondete!

Forse acciò, ch' il grande eccesso

Sia

Sia

Sia carnefice a se stesso

Il morir mi contendere

Se questo ò eterne menti

E' del vostro voler l'alto decreto

Che delle colpe mie la maggior pena

Sia la stessa mia colpa,

Già che sempre vicina, ella mi segue.

Ne è bastante il pensiero a sostenerla

Volo a celarmi al mondo

E dal tedio vital, passo al profondo.

Più non rimiri

L'occhio del sole

Chi con la prole

Ministra barbara.

Fu d'Empietà.

Non inerta vita

Chicol suo core

Prima d'amore

Fu mltro orribile

Di crudeltà. *Più &c.*

Vuol partire in contra li Spof.

SCENA X.

Far. Ros. e detta.

Lao (Ecco vn nuouo risalto al mio timore

Far. Madre)

a 2.) ferma

Ros. Reina

Lao. Deh per pietà non mi togliete affatto

Con empito sì fiero

L'affannoso respiro

Il bel nome di Madre in me distice

Far. Sempre tale sarai, ne si ramentei

Delitto ò pur offesa.

Solo

48

ACTO

Solomi dà pace mirar illela

Ros. Al pari di mia vita

Godo di tua falshezza

Figlia io mi offero d'amor, tu il dono apprez-

Lao. Cari vi stringo al seno (za.

Mà con qualche rossor, se mi confonde

Tanto amor tanta fede.....

SCENA Vltima.

Cle., Dor., con una Corona, e Scettro sopra un baccile, e detti.

Cle. Là impatiente la plebe

G. Dessa veder il nuono Rege al So-

Lao. T'osso segua, e s'in voi (glio.

Resta dell'amor mio, qualche scintilla

Non sdegnate (lo chiedo)

Che di mia man lo Scettro, à voi si renda.

Far. Anzi dalla tua man sia più gradito

Ros. (O' contento inaudito) a p.

Cle. Dorillo tosto porgi

Lo Scettro, e la Corona.

Dor. (Lodato il Ciel, che cangierò padrona à f.

Lao. Prendi mio figlio, e regna

Lao. dà à Far. il Scettro, e la Corona.

Godi con la tua Sposa eterna pace.

E alla gloria immortal vna Farnace.

Tutti. Vna si, Vna, Vna,

Tutti. Questo giorno oltrel'vstato

Renda chiaro il Dio di Delo,

E non tolga il raggio aurato,

Della notte, il fosco Velo.

Questo &c.

F I N E.

98434

